

Dalla Cina

Gli amori proibiti di Chen

di **Elisabetta Rasy**

Il signor Chen è un giovane manager molto rampante nella Cina molto rampante del dopo Mao. Il suo nome è Handong, che significa: «colui che difende il pensiero di Mao Zedong», ma lui difende soltanto i suoi interessi, trattando con la stessa disinvoltura gli affari, la legalità e il sesso. Ed è così disinvolto che non riesce neanche a capire se gli piacciono più gli uomini o le donne. Ma un giorno, casualmente, un ragazzo dagli occhi luminosi e malinconici entra nella sua vita, prostituendosi per mille yen. Lan Yu non lo fa per mestiere: è povero, solo, arrivato dalla provincia per frequentare l'università a Pechino senza risorse e senza malizia. Chen è travolto da una violenta attrazione per lui, alla quale non gli viene neppure in mente, all'inizio, di dare il nome di amore, parola che non fa parte del suo vocabolario. Ma poi, stregato dal candore di Lan Yu - dopo mille

amplessi roventi e altrettante separazioni, dopo un matrimonio realizzato per accontentare la madre e insieme la sua ambizione sociale, dopo disavventure professionali fino all'esperienza del carcere - deve arrendersi a una sconvolgente evidenza: al ragazzo malinconico lo lega un sentimento profondo e incontrollabile che ha avuto ragione del suo cinismo.

Questa vicenda - dal finale tragico - è raccontata in un breve romanzo, *Beijing Story*, che per la prima volta nell'edizione italiana approda da internet alla carta stampata. Anonimo il suo autore, che compare con lo pseudonimo di Tongzhi, parola che nella Cina comunista voleva dire compagno e che poi, per un capriccio del destino lessicale, è diventata sinonimo di gay. Tongzhi, che scrive in una prima persona autobiografica e confessionale senza remore e senza pudori, è rimasto a tutt'oggi un autore fantasma, un fantasma però molto conosciuto: la storia di Lan Yu ha scatenato in rete un culto diffuso, spostando-

si dalla Cina agli Stati Uniti, e tempo fa ne è anche stato tratto un film. Questo però non lo ha convinto a uscire alla scoperto.

Ma perché tanta segretezza? Ovviamente c'è la condizione degli omosessuali in Cina, non più perseguitati come dopo la rivoluzione culturale, ma neanche accettati, tanto che fino a oggi *Beijing Story* a Pechino non ha trovato editori. Ma forse la vera ragione di così duraturo anonimato è la natura stessa del libro. Coperto dal mistero del nome, chi racconta sembra quasi non un singolo scrittore, ma una sorta di soggetto collettivo che dà voce, per tutti, a desideri, tormenti e lamenti di una Cina degli anni Ottanta, dove la voglia giovanile di libertà non si era ancora incarnata nella fragile e drammatica iconografia di piazza Tian'anmen.

Il cinico signor Chen è un uomo nuovo del suo tempo: scopre il mercato in tutte le sue possibilità, business, corruzione, spregiudicatezza, commercio dei corpi. Non si pone neanche problemi sulla propria identità

sessuale, il suo problema è come essere il più furbo di tutti. Capirà solo troppo tardi che il suo giovane e candido amante è la figura sacrificale che lo riporta a una misteriosa regione dell'interiorità dove non si può barare.

C'è molto sesso in questo romanzo, così dettagliato e ripetitivo da sfiorare l'ossessività della pornografia, ma la vena profonda del libro è quella del *mélo*, quel genere che prospera quando il *pathos* amoroso è soprattutto provocato dagli ostacoli della società, e che negli ultimi decenni è stata spesso la cultura omosessuale a proporre nel modo più convincente e suggestivo, da Hollywood con Philadelphia alla *nouvelle vague* orientale con *Happy Together* di Wong Kar-wai fino appunto alle traversie dei due amanti di *Beijing Story*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Tongzhi, «Beijing Story», a cura di Mario Fortunato, traduzione di Lucia Regola, Roma, Nottetempo, pagg. 250, € 16,00.**



Vita notturna. L'inaugurazione di un nuovo night club a Pechino

«Beijing story», storia di omosessualità arrivata alla carta stampata direttamente da Internet. Con eccessi di linguaggio

